

**GIOVEDÌ
20
FEBBRAIO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



CONTRO LE PROVOCAZIONI DI CEFIS

Bloccata la Montefibre di Pallanza

PALLANZA, 19 — Lunedì, nel corso dell'incontro con i sindacati, la Montefibre aveva proposto, come rimedio alla sospensione a zero ore di 1.300 operai delle fibre, che fossero messi a cassa integrazione a turno tutti gli operai.

Il giorno dopo in fabbrica il giudizio degli operai dell'assemblea permanente e dei reparti è stato durissimo: no alla cassa integrazione a zero ore! Rientro in fabbrica per tutti e nessuno esce! Intanto tra i delegati e molti operai si rafforza la volontà di far rientrare anche la riduzione di orario a 24 ore che colpisce oltre 1.400 operai, e di rifiutare la nuova riduzione di orario (sempre a 24 ore) che dovrebbe colpire oltre 500 operai del settore acetato, nei prossimi giorni. In questo senso le proposte di lotta decise da vari delegati al CdF erano di fare 2 giorni di assemblea permanente (insieme ai lavoratori a zero ore) dopo i tre giorni lavorativi, e di estendere l'obiettivo di far rientrare ogni forma di cassa integrazione a tutto il settore. Nei reparti gli scioperi articolati continuano con la presenza determinante di grosse delegazio-

OPERAIE GIE, PENDOLARI, OCCUPANTI INA-CASA:

Bloccate tre stazioni a Napoli

Napoli — Oggi verso le 10,30 le operaie della GIE, ritenendo insufficiente l'occupazione della stazione di Giugliano di ieri, hanno occupato la stazione di Villa Literno, quindi hanno bloccato tutti i treni tra Napoli e Roma. Questo blocco ha prodotto una reazione a catena: a Pozzuoli alcuni pendolari che dovevano andare a Villa Literno hanno bloccato a loro volta la metropolitana per Napoli per ottenere che fossero immediatamente ristabiliti i collegamenti mediante autobus. E lo hanno ottenuto. Inoltre sempre questa mattina gli occupanti dell'Ina-Casa di via del Monte, che stanno dentro le case da circa un mese, hanno bloccato la stazione della Circumvesuviana fra Torre del Greco e Torre Annunziata richiedendo che gli vengano immediatamente allacciate la luce e l'acqua.

ROMA

2000 operai della Voxson in corteo

Oggi scioperano 4 ore i metalmeccanici

Mercoledì c'è stato lo sciopero totale alla Voxson. Mentre un picchetto rimaneva a presidiare la fabbrica, 2 mila operai, sia quelli in produzione che quelli in cassa integrazione, sono arrivati a piazza Esedra al grido di «Padrone Voxson ti piegherai, sotto la forza degli operai» dove hanno trovato ad aspettarli numerose delegazioni di fabbrica, tra cui la Romanazzi, la Tecnedile e l'Autovox. Il corteo è arrivato al ministero dell'Industria e ha imposto un incontro con il sottosegretario Cristofani e in cui è stato stabilito per la prossima settimana un nuovo incontro con il ministro del bilancio e del lavoro a cui parteciperanno il sindacato e la EMI (la multinazionale padrona della Voxson).

ni dei lavoratori a zero ore della assemblea permanente che stanno diventando, sempre di più, l'autentica direzione della lotta. Sempre nei reparti, e in particolare allo stiramento, in questi giorni, con un crescendo fortissimo partono vertenze, si allarga la discussione, si precisano gli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione: sul problema dell'organico, sui passaggi di qualifica, contro i cambi di mansione e gli spostamenti. Nella giornata di martedì questa volontà di chiarezza si è espressa in un entusiasmante corteo interno di oltre mille operai che ha attraversato la fabbrica concludendosi davanti alla palazzina della direzione con una assemblea.

Oggi, fin dal mattino si sono raccolti ai cancelli della Montefibre gli operai a cassa integrazione: era indetto uno sciopero di quattro ore. Si è formato un picchetto molto grosso, con striscioni e bandiere rosse. Su uno striscione gli operai di Pallanza dicevano «no alla cassa integrazione», in un altro «MSI fuorilegge, no al fermo di polizia». Dal picchetto si è staccato un corteo che è andato a fare la ramazza negli uffici, portandosi via i tre impiegati che erano riusciti a entrare. Più tardi si è presentato davanti al picchetto il vicedirettore, tale Ferraresi, il quale pretendeva di entrare per andare a controllare se nel corteo del giorno prima erano stati fatti danni! È stato cacciato a viva forza. La Montefibre è rimasta interamente bloccata.

ROMA

Sono stati i fascisti ad arrestare il compagno Terracini. A polizia e magistratura sta bene così

Una serie di criminali provocazioni fasciste, sotto gli occhi e con la partecipazione attiva della polizia, per una intera giornata, sono state messe in atto dagli squadristi missini ai Parioli. La prima, poco dopo le 9 a Piazza Euclide un impiegato della Regione, con in tasca l'Unità, viene aggredito dai fascisti che bivaccano nel «loro bar». Successivamente, mentre è in corso il corteo antifascista degli studenti dell'Azarita, diretto ad Architettura, i fascisti tentano ripetute provocazioni seguendo il corteo a distanza e cantando inni nazisti; davanti alla polizia tirano fuori da due macchine, una 127 bianca targata Roma H-16917 e un'altra targata MI E-71000, il loro armamentario costituito da bastoni, caschi e spranghe. Ancora una volta gli squadristi godono dell'impunità di regime e la polizia interviene per fermare i compagni decisi a rintuzzare la provocazione. La risposta, comunque, non tarda ad arrivare: il bar Euclide riceve il bersaglio dai compagni: tre molotov vengono lanciate provocando la fuga dei topi neri che bivaccano in attesa di altre spedizioni.

Immediatamente i fascisti, spalleggiati dalla polizia con mitra e pistole alla mano, si danno alla caccia all'uomo. Dietro Architettura, nei pressi



Ieri si è svolto lo sciopero nazionale dei braccianti agricoli, riuscito al 100 per cento. Numerose manifestazioni, assemblee e cortei in tutta Italia, spesso anche con la partecipazione di categorie operaie. (Nella foto: un momento della manifestazione a Roma).

dell'ambasciata israeliana, polizia e squadristi sparano insieme contro un gruppo di compagni, che fuggono in direzione di villa Borghese. Qui sono di nuovo «agganciati» da una pantera. Gli agenti escono, si inginocchiano e sparano per uccidere. La notizia dei «raids» fascisti nel quartiere fa uscire gruppi di compagni dalla facoltà, che impongono alla polizia il rilascio immediato di uno studente fermato. Gli sbirri si rifanno moltiplicando le provocazioni mitra alla mano, effettuando cariche e fermando altri 4 studenti rilasciati poco dopo. All'altezza del «Muro torto», i fascisti sequestrano un compagno, è Massimo Terracini, avanguardia delle lotte del Mamiani e militante di Lotta continua. Successivamente lo «consigliano» alla polizia sostenendo che è stato lui a lanciare insieme ad altri compagni le molotov; la polizia avalla la versione dei fascisti e lo arresta! Le provocazioni dei fascisti non finiscono: un altro studente, Stefano Scocco, viene aggredito dai fascisti fuori scuola, al Giulio Cesare.

Alle 19,30 un passante, in v.le Bruno Buozzi viene ripetutamente colpito con mazze da baseball. Un'ora dopo un'altra aggressione: in via Gandini, Demetrio Cheretis, uno studente di 21 anni, viene pestato dai fascisti con calci, pugni e sprangate. Ormai i tep-

pisti neri si sono scatenati e ne è pienamente complice la polizia: due molotov vengono lanciate contro la porta del liceo Mameli dove è appena terminata una riunione di genitori sui decreti delegati; altre molotov vengono lanciate contro il liceo artistico L. Caro.

Verso le 21 una cinquantina di squadristi riescono ad impedire la proiezione di un film al Cineforum di P.zza Euclide, preso più volte di mira dai fascisti pariolini per l'attività antifascista. La polizia interviene, ma per «consigliare» che è meglio che lo spettacolo non avvenga! I fascisti si permettono anche di fare un corteo, assaltando le sezioni del PCI e del PSI. La polizia, in tutti questi episodi si limita a guardare, riservandosi di intervenire per mettere in galera gli antifascisti come Massimo Terracini!

Gli studenti del liceo Mamiani, riuniti oggi in assemblea hanno emesso un comunicato in cui si denuncia la caccia all'uomo congiunta di polizia e fascisti, si definisce l'arresto di Terracini «solo l'ultimo episodio di provocazione della polizia, che da Monteverde in poi, agli ordini del governo Moro, spara e arresta studenti e operai colpevoli di antifascismo», si indicano nei fascisti Paschetto, Cittadini, Farioli alcuni degli aggressori dei compagni.

CAMPAGNA ELETTORALE

Siamo, ancora una volta, in campagna elettorale, nonostante che manchino oltre tre mesi alla data regolare della consultazione amministrativa e regionale. Ad aprire le ostilità è stato Fanfani, con una serie di passaggi successivi.

Il primo, la relazione su ordine pubblico e criminalità alla direzione democristiana, ha avuto lo scopo di indirizzare la campagna democristiana su binari del recupero a destra e della restaurazione repressiva dei poteri dello stato. Con quella relazione, elogiata dai fascisti, Fanfani dettava la linea alla magistratura, ai corpi di polizia, alla gerarchia burocratica, scavalcando un governo che fino dalla sua formazione era apparso come l'autore sistematico di una restaurazione antidemocratica o, comunque, nella più benevola delle interpretazioni, come l'ostaggio impotente e docile del partito dell'Ordine.

Con il consiglio Nazionale democristiano, Fanfani ha completato le condizioni per la sua operazione: ufficialmente sanzionando il passaggio all'opposizione interna delle correnti di Base e di Forze Nuove, Fanfani ha ottenuto dal resto del partito la delega formale a gestire la stagione elettorale su una linea brutalmente enunciata: fedeltà all'atlantismo da guerra fredda, chiusura alle rivendicazioni del PSI, contrapposizione anticomunista, rilancio degli opposti estremismi. Il segretario democristiano (retrato in carica nonostante l'incredibile collezione di disfatte cui ha guidato il partito di regime) è poco impensierito dalle dissociazioni più o meno sfumate, o dai silenzi diplomatici, con i quali molti notabili suoi colleghi, soprattutto fra i dorotei, hanno cercato di condizionare il loro voto di adesione ai pieni poteri richiesti dalla segreteria.

Infine, all'indomani della delega accordatagli, Fanfani ha mostrato con la volgarità che gli è congeniale che uso vuol farne, dando la stura a dichiarazioni e proclami pieni di tutta l'immondizia reazionaria e anticomunista del suo repertorio. Sono gli annunci di una campagna elettorale democristiana che per l'impiego dell'armamentario della provocazione e della rozzezza ideologica farà presumibilmente impallidire i modelli della gestione elettorale di Andreotti e Forlani nel '72 e del referendum sul divorzio. Fanfani sa di giocare nella partita di primavera la carta finale della sua sorte di uomo di potere, e la gioca con l'avventurismo disperato di chi non ha più niente da perdere, scommettendo tutto sulla possibilità di arginare la dimensione di una nuova sconfitta democristiana, attraverso la mobilitazione di un elettorato di destra.

Non è sorprendente che i colleghi democristiani di Fanfani gli lascino le mani libere in questa nuova avventura: è una antica regola mafiosa del partito di regime quella di scaricare all'esterno le risse e le contraddizioni interne. Così, oggi, un buon numero di notabili democristiani affida al calcolo di una nuova batosta elettorale la possibilità di distarsi di Fanfani.

Il quadro grottesco che oggi offre la DC è un modo ulteriore per misurare la gravità della crisi, e l'assenza di ogni alternativa politica organica, che non coincida con lo scontro di fazione per un ricambio negli uomini e nella distribuzione reciproca dei poteri. Così l'opposizione nella DC non va al di là della prudente predisposizione di nuove manovre trasformiste di personaggi e correnti: i topi si preparano ad abbandonare la nave fanfaniana che corre verso il suo affondamento aspettando che il comandante vada a picco e si levi di torno. Moro bada a salvare il suo governo e la missione antioperaia affidatagli dalla Confindustria, mette in suo italiano le porcherie aretine del suo amico-nemico segretario, e prepara il domani continuando ad ammiccare con rassegnazione alle cor-

renti di «sinistra» e ai dorotei più malcontenti. Taviani ormai corre da solo, in attesa che una catastrofe fanfaniana lo rimetta nel giro. Andreotti tace, salvo usare l'usabilissimo Pier Paolo Pasolini per ricordare in letterine ai giornali le proprie benemerite democristiane amministrative; Rumor fa capire (e dietro di lui Bisaglia e gli altri aspiranti dorotei) di essere stufo della quarantena dal governo e dalla segreteria e di essere disponibile a nuovi incontri trasformisti col più che disponibile De Martino. Lo stesso Forlani cerca, nei limiti del suo poco senso, di dire e non dire. La speranza di questi signori, l'un dall'altro cordialmente odiati, è che i conti di giugno siano abbastanza pesanti per mandare a fondo Fanfani e la sua claque, e non tanto pesanti da togliere ai successori troppo potere di contrattazione nei confronti degli alleati.

Quanto al futuro, che in questi signori esistano ipotesi chiare è praticamente impossibile, oltre che contrario alla loro natura di servi padroni. Si limitano a candidarsi per ogni eventualità, da quella di una rinnovata alleanza tra dorotei della DC e dorotei del PSI di De Martino, a quella di un'arte di governo fra amministratori del potere, come Andreotti e Mancini, a quella del compromesso storico plausibile solo nel caso che gli americani lo autorizzino, e intanto accennata da qualche frasetta autarchica su una minor dipendenza internazionale dell'Italia.

Intanto, continuano ed anzi si aggravano le risse interne fra notabili e fra potentati economici — dal caso Verzotto al caso dell'EGAM — e si intensificano le manovre per ricostituire detti canali di potere o costituire di nuovi, dalla Coldiretti, al sindacato, alle organizzazioni cattoliche nella scuola, agli enti locali ecc. Sul terreno degli schieramenti istituzionali e sociali della borghesia si riproduce in buona parte per la gestione fanfaniana della campagna elettorale la dislocazione già emersa nel referendum. La DC non riesce a far quadrare due conti diversi; quello della propria rivincita elettorale e quello della soddisfazione piena del programma di ristrutturazione dei grandi padroni.

Il presidente della Confindustria, che simpatizza molto per un governo Moro e che non a caso vede come suo governo personale, più capace di realizzare una linea ferocemente antioperaia e antipopolare con la complicità attiva o passiva dei sindacati e della sinistra ufficiale, non ha molta simpatia per la scelta di rottura rappresentata da Fanfani. L'equilibrio tra interessi del governo e interessi della DC, precariamente ricostituiti in nome del grande capitale, con il governo Moro torna a spostarsi; il governo incarna l'obbedienza della DC ai bisogni della ristrutturazione padronale; la segreteria fanfaniana incarna i bisogni particolari di riconquista di potere e di suffragi del partito democristiano.

Al primo interesse di conservare una parvenza di mediazione e di dialogo all'attuazione della sua linea, alla seconda interessa la rottura frontale e il recupero a destra. In questa situazione il governo Moro è ormai palesemente un governo a termine, la cui strada finisce a giugno. Il che non gli impedisce, per usare la cortese espressione che i revisionisti adoperavano per il «centro-destra», di continuare a far danno: anzi, la sua stessa provvisorietà esalta la licenza di assalto dei vari centri di potere, così che è ridiventato quotidiano il ricorso alle spartorie di polizia, la magistratura reazionaria imperversa, la speculazione pubblica e privata sui prezzi ha mano libera, e l'aggressione all'occupazione procede al galoppo.

In una situazione in cui i sindacati svendono la «vertenza generale» nel

(Continua a pag. 4)

SIRACUSA - LIQUICHIMICA. DOPO 6 ANNI DI BLOCCO DEGLI STRAORDINARI E DI RINVII DEL CdF

L'assemblea generale vota: 30.000 lire uguali per tutti!

SIRACUSA, 19 — Si è tenuta ieri nei locali della mensa, l'assemblea generale degli operai della Liquichimica. Si doveva discutere dell'apertura di una vertenza aziendale per chiedere un aumento salariale. La discussione, per riprendere la lotta sul salario, era nata prima al reparto « Pagol » e si era poi estesa in tutti gli altri reparti in queste ultime settimane.

La proposta degli operai era di chiedere 30.000 lire uguali per tutti in paga base e questa richiesta ha lasciato letteralmente paralizzato il C.d.F. che pure, circa un anno fa, aveva concluso un accordo, forse unico in Italia, sugli scatti automatici di livello.

Da tempo però era iniziata in fabbrica una discussione critica sul consiglio che non rendeva più conto del suo operato e non aveva mai una linea chiara quando si aprivano discussioni o lotte nei reparti. Da sei mesi inoltre va avanti il blocco degli straordinari e di questa lotta gli operai da tempo vorrebbero vedere i frutti con una iniziativa più generale su obiettivi salariali. Il Consiglio di

fabbrica fino a pochi giorni fa cercava solo di rinviare e di far finta di niente e allora nei reparti è iniziata una raccolta di firme per chiedere la revoca di alcuni delegati, quelli che più si opponevano ad ogni iniziativa. A questo punto le segreterie provinciali della FULC si sono sentite in dovere di convocare l'assemblea che è stata preparata dagli operai con una grossa discussione che ha coinvolto anche i compagni di base del PCI. Tutti gli interventi in assemblea, compresi quelli di alcuni delegati, si sono pronunciati per le 30.000 lire di aumento e questa proposta, di aprire subito una vertenza su questo obiettivo, è stata messa ai voti e ha raccolto la maggioranza degli assenti contro pochi voti a favore della proposta sindacale che consisteva nel chiedere un aumento sul premio di produzione, e non in paga base, la cui entità si aggirava sulle 10.000 lire al mese.

Parecchi operai non hanno preso posizione col voto dichiarandosi comunque disponibili a partire subito con la lotta per chiedere aumenti salariali.



Osram di Bari: forte risposta alle rappresaglie del padrone

Gli operai della OSRAM SUD (450 operai, produce materiale per l'illuminazione stradale) è in lotta da alcuni giorni per una vertenza aziendale, incentrata sull'abolizione delle sperequazioni nel guadagno di cottimo. Lunedì la direzione ha di fatto praticato la serrata, con la scusa che il blocco degli straordinari, deciso dal C.d.F., impedisce il regolare uso produttivo delle macchine. Da lunedì una pioggia di telegrammi della direzione sono arrivati agli operai con la comunicazione di sospensioni per alcuni e di riduzione d'orario per altri. Gli operai dell'OSRAM, la maggioranza giovani donne alla loro prima esperienza di fabbrica, ha risposto duramente alle rappresaglie del padrone, con picchetti dalle prime ore del mattino fino al tardo pomeriggio. La più completa unità è stata raggiunta fra gli operai sospesi e quelli ad orario ridotto, che sono scesi in sciopero totale a fianco dei loro compagni sospesi.

Gli operai dell'OSRAM hanno dato un volantino nelle fabbriche della zona e stanno discutendo per indire un'assemblea permanente in fabbrica aperta a tutti i consigli.

Giovedì comizio operaio a Martinsicuro: no ai licenziamenti, no alla stagionalità

La ristrutturazione portata avanti dai padroni e dal governo Moro nelle piccole fabbriche significa soprattutto licenziamenti. Alla EMA una piccola fabbrica del legno il padrone ha licenziato un rappresentante sindacale e 10 operai con la scusa della crisi. Ma il gioco del padrone è un altro: prima ha assunto 75 operai fissi per avere i fondi dalla cassa del mezzogiorno, circa 250 milioni, e poi, ora che ha preso i soldi licenzia una parte degli operai, pur mantenendo la stessa produzione, per assumere gli stagionali quando avrà bisogno di maggior produzione. Gli operai volevano partire subito in lotta ma il sindacato ha imposto di aspettare l'esito di tre incontri col padrone che sono stati del tutto negativi.

A questo punto lo sciopero è stato fatto lo stesso, autonomamente, e ha coinvolto anche le altre fabbriche.

Il sindacato ha riaperto la trattativa accettando di fatto i licenziamenti e dicendo che questo era l'unico modo per difendere i posti di lavoro rimasti. Per giovedì è stato indetto dagli operai un comizio per proporre la apertura di una vertenza di zona contro i licenziamenti, la cassa integrazione, la stagionalità per aumenti salariali, riduzione di orario a parità di salario, trasporti gratis, contro il governo Moro e la messa fuorilegge del MSI.

S. Gavino (Cagliari) 2.000 in corteo contro Cefis e la cassa integrazione

Una imponente manifestazione si è tenuta per le strade del paese; alla testa del corteo gli operai della fonderia dell'AMMI scesi in lotta contro la messa in cassa integrazione di 160 operai all'origine del provvedimento di cassa integrazione c'è il pretesto della « caduta improvvisa » di una ciminiera e quindi della paralisi di una parte degli impianti. In realtà l'AMMI non potendo portare avanti come tante altre fabbriche la « balla » della crisi sta cercando di far passare il suo programma di ristrutturazione dopo l'eliminazione di una ciminiera ormai vecchia costruita 45 anni fa.

Agli operai della fonderia si sono uniti quelli della SNIA di Villacido, una rappresentanza degli ospedalieri e tutti gli studenti delle scuole della zona scesi in sciopero. Dagli slogan si faceva più chiara la volontà del rifiuto della cassa integrazione per la difesa del posto di lavoro. La manifestazione si è conclusa con un comizio gestito dal sindacato che nonostante i buoni propositi e le denunce fatte pubblicamente ha preferito non parlare di come proseguire la lotta.

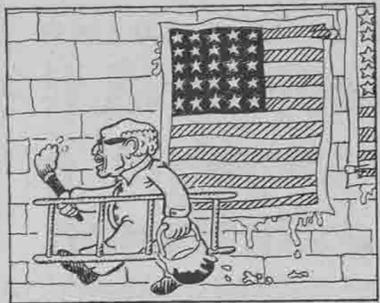
COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Domenica 23, ore 9,30, a Roma, via dei Piceni 28, coordinamento nazionale università. Tutte le sedi devono partecipare.

il Giornale Martedì 18 febbraio 1975



Si è riunita domenica scorsa a Roma quella parte della CISL che fa riferimento a Scalia e Sartori per decidere dell'atteggiamento da tenere nelle prossime riunioni sindacali. Divisi come sempre al loro interno sull'annosa questione che da tempo li travaglia e cioè tra quelli favorevoli a boicottare l'unità sindacale e quelli già pronti a preparare una scissione, i fans di John Volpe e di Irving Brown si sono decisi a « promuovere l'unità tra le forze del sindacato libero che dettero vita a esperienze diverse dal patto di Roma » e a far stampare un manifesto che spieghi a tutti i lavoratori le loro posizioni politiche.



POMEZIA - ACCIAIERIE FERRIERE DEL LAZIO

Hanno bloccato per una settimana una fabbrica dove non si era mai lottato

Per una settimana, dal 10 al 17 febbraio, gli operai delle Acciaierie Ferriere del Lazio hanno effettuato autonomamente il blocco della produzione e delle merci contro la minaccia di cassa integrazione. Davanti alla fabbrica presidiata giorno e notte dai picchetti, gli operai delle Acciaierie discutono su come portare avanti la lotta e quali obiettivi mettere in campo sulla base della forza raggiunta.

Per adesso la cassa integrazione è stata ritirata ed è stato rimandato tutto ad un incontro, fissato per il 22 marzo, tra direzione e sindacato.

Che difficoltà avete avuto in passato ad organizzare una lotta? Che cosa è cambiato all'interno della fabbrica e nella politica generale? Come intendete usare la forza e la compattezza che siete riusciti a raggiungere?

Enea. Sono entrato in fabbrica a luglio dell'anno scorso. Quello che mi ha subito meravigliato è che non tutti partecipavano agli scioperi; oggi invece ho visto che siamo tutti compatti ed è stata una sorpresa. Si stentava a trovare una risposta di questo tipo perché ci sono dei vecchi lavoratori di queste acciaierie che hanno una loro maniera di vedere le cose.

Roberto, rappresentante sindacale. Questo distacco tra operai dipende dal fatto che non facciamo tutti lo stesso lavoro. Quello che ci rimette è sempre il turnista. Se non c'è stata questa compattezza fino ad ora è perché il turno centrale faceva 40-50 ore settimanali mentre il turnista faceva sempre le stesse ore e quando c'è diminuzione d'orario avevano la precedenza sempre i turnisti.

Inoltre ci sono enormi differenze di salario; c'è la manutenzione meccanica, la colata continua, il reparto laminatoio e sono tre stipendi differenti.

Enea poneva il problema dell'unità e della compattezza nella lotta che questa esperienza ha dimostrato esistere. Ora come si va avanti?

Roberto. Ci vuole un consiglio di fabbrica più forte ed essere collegati con le altre ditte esterne. Per quanto riguarda la cassa integrazione abbiamo risposto tutti no perché il lavoro c'è e noi prima di tutto vogliamo un posto di lavoro sicuro.

Enea. I padroni hanno deciso di allungare i capannoni di 40 metri, vuol dire che il lavoro c'è.

Quali sono i punti principali della vertenza che avete aperta da maggio e come intendete portarla avanti?

Roberto. Il punto principale è riprendere il lavoro tutti. Più in là verso il 22 del mese, quando arriva la nave che porta il rottame, andiamo dal padrone con la piattaforma elaborata un anno fa e gli si mette sul tavolo.

Antonio. Prima bisogna abolire gli altri delegati che sono nella fabbrica perché abbiamo visto che non sono all'altezza. La prima cosa è di fare un nuovo CdF. Abbiamo votato dei rappresentanti che non sono mai stati con noi durante questo sciopero, eccetto Roberto. Uno sbaglio si può riparlare, perciò quando torniamo in fabbrica eleggiamo rappresentanti sindacali idonei.

Claudio del CdF della Metalsud di Pomezia. Noi sappiamo che la zona di Pomezia è arretrata sul piano delle lotte, specialmente davanti all'attacco che viene portato avanti a livello occupazionale. Allora noi dobbiamo cercare il massimo di unità interna, eliminare gli elementi di divisione che confondono gli operai. Per vincere bisogna anche uscire dalla fabbrica nel senso che bisogna andare in giro, parlare con gli operai, investire il sindacato a tutti i livelli. Io come

esponente della segreteria del CdF della Metalsud mi prendo carico di parlare del problema. Penso che ci sia la necessità di fare una manifestazione, un'assemblea aperta. Se noi riusciamo a far ritirare la cassa integrazione sviluppando tutte quelle iniziative a cui accennavo prima, abbiamo poi la possibilità di rafforzarsi all'interno con la costruzione di un CdF che veramente rappresenti gli interessi degli operai e che sarebbe la base di lancio per aprire la vertenza sul problema della nocività, del salario, del fuoribusta. Aver eletto un delegato non significa però aver risolto i problemi. Occorre la capacità operaia di seguire giorno per giorno il lavoro del delegato perché solo così puoi vedere se funziona e in caso contrario cambiarlo. La base si deve esprimere sempre.

Renato. Qui gli operai malati sono l'80 per cento. Abbiamo visto che col sindacato i passi sono stati fatti troppo lentamente, e che c'è la necessità di costituire un'altra commissione ambiente. I rimedi esistono anche per il rumore, ma al padrone costano. Partire a forno a volta aperta vuol dire che il rumore è superiore del 60-70 per cento di quando si parte a volta chiusa, ma partire con il forno a volta chiusa per il padrone vuol dire perdere tempo e soldi.

Antonio. Io penso che invece di star fuori a prendere il freddo, abbiamo una mensa, locali all'interno, perché non facciamo una bella occupazione?

Roberto. E' presto.

Antonio. Allora facciamo una dimostrazione combattiva, facciamo una riunione quelli della mattina, quelli della sera, quelli del pomeriggio. Andiamo anche dal sindacato.

Roberto. No lascia stare, quello è mafioso. Dobbiamo scegliere lotte più dure. Il CdZ fa manifestazioni solo per le fabbriche più grandi, si dimentica sempre di quelle piccole. Allora noi dobbiamo spingere perché i sindacati portino dentro le altre fabbriche il discorso delle Acciaierie.

Gli occupanti della Magliana alla Regione

ROMA, 19 — Per appurare alcune voci di sgombero recentemente messe in circolazione alla Magliana da alcuni responsabili del SUNIA, e per impedire che si facessero nuovi passi verso la svendita della lotta proposta sempre dal SUNIA alla regione gli occupanti e gli autoriduttori della Magliana hanno deciso una prima delegazione di « controllo » alla regione. Tre pullmann carichi e varie macchine con molte bandiere rosse sono arrivati sotto la regione dove c'erano anche le operaie della Mac Queen, in Cassa Integrazione ed altre delegazioni di fabbrica.

Il risultato dell'incontro è stato: immediato fonogramma di Santini (presidente della regione) al questore per scongiurare qualsiasi intervento della polizia, altro fonogramma a Raniero Benedetto (assessore all'edilizia economica e popolare al Comune) per costringere Piperno a rimettere nelle « sue case » quelle porte, finestre e servizi igienici che un anno fa aveva distrutto o trafugato per non farle occupare; infine l'impegno di Santarelli a rilanciare subito la proposta di un incontro tra lavoratori della Magliana, costruttori e comune, per discutere le proposte, dei comitati di lotta e del comitato di quartiere.

Del suicidio di Luigi Sepe sono responsabili le gerarchie

Dopo il suicidio del soldato Luigi Sepe, sono emersi alcuni elementi che inchiodano le gerarchie militari alle loro responsabilità. Luigi Sepe era stato punito il 10-12-74 con 10 giorni di CPR e 20 di CPS non per furto, ma, come risulta dalla motivazione della punizione, perché « non traeva un oggetto di tenue valore (rediolina) alla sala convegno truppe facendone uso momentaneo e restituendolo immediatamente dopo l'uso ». Reato previsto dall'articolo 233 del codice militare di pace e perseguito in via disciplinare ai sensi dell'articolo 280, comma 2 del codice stesso. Il 13 dicembre Luigi tentò il suicidio, viene sommarariamente medicato in infermeria e dopo 3 giorni punito con altri 10 di CPR e 10 di CPS con la motivazione: « ristrettezza in camera di punizione per una precedente mancanza disciplinare si procurava con il vetro del proprio orologio una leggera ferita al polso sinistro giudicata guaribile in 3 giorni s.c. Reato previsto dall'art. 161 d.c.m.p. e perseguibile in via disciplinare ai sensi dell'art. 200 comma secondo del codice stesso ». Quindi Luigi, già disperato, tenta una prima volta il suicidio, la gerarchia e il comandante Antonio Aiello non solo non lo fanno ricoverare in ospedale (almeno per una visita neuropsichiatrica) ma addirittura lo puniscono e lo denunciano.

Pochi giorni prima di Natale c'è l'amnistia e Luigi esce dal carcere e va in licenza. Al ritorno viene messo di guardia come abbiamo già scritto.

Un ultimo dato: già mercoledì era di guardia, aveva messo un colpo in canna ma gli è mancato il coraggio. La sera prima del suicidio, prima di montare nuovamente di guardia sabato, era passato nelle camerate a salutare; dopo aveva scritto numerose lettere ai familiari, lettere di cui si sa ad ora non se ne sa nulla. Questo per la verità dei fatti.

MOVIMENTO DEI SOLDATI DELLE CASERME DI CASALE

Grave provocazione contro la "mensa" di Napoli e Lotta Continua

Sabato 15 febbraio gli uomini della squadra antiterrorismo della questura di Napoli si sono provocatoriamente presentati alla mensa proletaria e a casa del compagno Geppino Fiorenza, dirigente di Lotta Continua e responsabile della mensa, per condurlo in questura e interrogarlo in qualità di teste per i recenti attentati di Roma rivendicati dai Nuclei armati proletari. In questura, il dottor Ciocia in persona, vice questore capo dell'antiterrorismo, ha condotto l'interrogatorio con continue intimidazioni arrivando a mettere le mani addosso al compagno.

Contemporaneamente la squadra antiterrorismo si presentava con un minaccioso spiegamento di forze, nuovamente alla mensa, per convocare in questura un altro compagno anche lui responsabile di chiamarsi Giuseppe. Non trovandolo, hanno deciso di portarsi via per interrogarli tre compagni presenti in quel momento alla mensa, usando anche nei loro confronti lo stesso atteggiamento intimidatorio e minaccioso tenuto con il compagno Geppino Fiorenza. Alla fine, si sono accorti che la persona che cercavano era, un'altra! Usando uno strumentale scambio di persona hanno tentato di attaccare la mensa proletaria di Montesanto; perché da molto fastidio ai padroni locali e alla DC la presenza di questo centro di organizzazione che ha permesso in un quartiere del centro di rompere la clientela DC e reso assolutamente impraticabile il quartiere ai fascisti. Simili provocazioni appaiono tanto più intollerabili agli occhi di tutti i democratici e antifascisti, mentre continuano a girare indisturbati per la città i criminali missini come Salvatore Caruso, contro il quale c'è un mandato di cattura per il tentato omicidio del compagno D'Emilio, e Gigetto Franchini che domenica 16 assieme ad altri squadristi ha aggredito alcuni compagni del movimento studentesco che facevano diffusione del loro giornale a Capodimonte, accoltellando il compagno Liborio D'Avino.

ROMA

Stasera al Folk Studio, alle ore 22, canta Enzo del Re.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA GAVASSI, DITTA DELL'ITALSIDER DI TARANTO

Vogliamo 30 ore settimanali contro la nocività

TARANTO, 19 — Martedì 18 l'assemblea generale della Gavassi (una impresa appaltatrice del Siderurgico di 150 operai) ha deciso di scendere in lotta per la riduzione di orario a 30 ore settimanali a parità di salario. Da parecchio tempo la discussione operaia in fabbrica era cresciuta sul problema della lotta alla nocività: infatti la maggior parte degli operai lavora al « parco minerali », l'area più nociva di tutto lo stabilimento; mentre un'altra parte è dislocata al V altoforno. Così alla assemblea di martedì l'unanime volontà operaia era quella di aprire la lotta contro la nocività: i sindacalisti hanno cercato di deviare il discorso con la solita proposta di far venire una commissione esterna di esperti a verificare le condizioni ambientali di lavoro. Ma la proposta non è passata e tutta la discussione si è incentrata sull'intervento di un compagno che richiedeva la riduzione di orario di due ore al giorno solo per chi lavora nel minerale. Ben presto però con gli interventi degli altri operai si è deciso che la riduzione di orario doveva essere per tutti. Ad assemblea ormai sciolta, gli operai discutevano sulle forme di lotta più incisive per sostenere lo scontro con il padrone: si parlava di occupazione del cantiere, di blocco dei binari. Quello che è successo alla Gavassi non è un fatto isolato: in un reparto dell'Italsider, durante le assemblee indette dal CdF all'accordo raggiunto la scorsa settimana, all'invito dei membri dell'esecutivo di anticipare le ferie di quest'anno, gli operai hanno

risposto con la richiesta delle 36 ore. L'obiettivo della riduzione di orario si fa dunque sempre più strada fra gli operai e viene visto come l'unica risposta possibile ai programmi di licenziamenti dell'Italsider alla cassa integrazione e alla ristrutturazione padronale.

Di fronte a questa crescita di iniziativa autonoma degli operai c'è il sindacato che continua a riproporre stancamente la « vertenza Taranto » e a convocare scioperi altrettanto stanchi come quello di oggi di due ore a fine turno.



Così si lavora all'Italsider di Taranto: riduciamo l'orario per tutti!

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2

30 MILIONI ENTRO IL 28 FEBBRAIO

Sede di Schio
In memoria del compagno Nino 11 mila 900.

Sede di Venezia
Sez. Mestre: Enzo della Metallotecnica 5.000; I compagni della sezione 34.500; Ranzo 5.000; Operaio della Galileo 2.000; Sez. Marghera: vendendo il giornale 1.000; Sez. Scorzà 14 mila; Sez. Villaggio S. Marco 500; Sez. Asiago 20.000; Sez. Venezia: I compagni della sezione 21.700; Federico vetraio 5.000; Roberto della Jungmans 300; Raccolti a Ca' Foscarl 13 mila; Beppe 25.000.

Sede di Bologna
Compagni soldati caserma Viali 7 mila; Donatella 10.000; Sez. Università 25.000.

Sede di Milano
Sez. S. Siro: Operaio Siemens 500; Sez. Giambellino: Operai Sim-Brut reparto montaggio 6.500; Sez. Bovisio: Plera 1.000; Roberto F. 10.000; Fabrizio 500; Marco e Rossella 5.000; Gabriella 50.000; CPS Brera Hajech 10.000; Albertone 50.000; Lavoratore stud. Umanitaria serale 8.000; CPS

Cattolica 12.000; CPS Medicina 1.000; Sede di Pesaro
I compagni del C.O. 8.000; Sez. di Fano 78.000.

Sede di Rimini
Sez. Riccione 12.000.

Sede di Macerata
I militanti 70.000.

Sede di Giulianova
I militanti 35.000.

Sede di Forlì
Sez. S. Sofia 25.000; Sez. Cesena 13.500; Sez. Zona Industriale 4.000; Sez. Cava 7.000.

Sede di Roma
Sez. Garbatella: Compagno dell'INPS 2.500; Operai Acciaierie Pomezia 7.000.

Totale 667.400; Totale precedente 8.730.860; Totale complessivo 9 milioni 398.260.

OGGI CI E' Pervenuto

Sede di Genova
Sez. Sestri P.: Compagno AMT 5 mila; Stefano AMT 3.000; Massimo 500; Roberto 10.000; Nucleo Italcantieri: Sergio 8.000; Pippo 5.000; Riri 1.000; Riccardo 3.000.

Totale 35.500; Totale precedente 9 milioni 398.260; Totale complessivo 9.433.760.

STUDENTI PROFESSIONALI

Un vento rosso nelle scuole ghetto

Chi sono gli studenti professionali

Gli studenti professionali, delle scuole statali e regionali, sono centinaia di migliaia in tutta Italia: il settore più proletarizzato della popolazione scolastica della media superiore. La maggior parte proviene da famiglie proletarie ed è destinata al lavoro subalterno, nelle fabbriche, negli uffici: e sempre di più alla disoccupazione o alla sottoccupazione.

Il settore dell'istruzione professionale è il più complicato e frammentario di tutto il sistema scolastico italiano, fatto apposta per dare spazio a una gestione articolata clientelare, padronale, delle scuole, attraverso decine di enti e istituzioni diverse: fatto apposta perché sia difficile organizzarsi e organizzarsi. Una prima divisione va fatta tra gli istituti professionali statali (industriali, commerciali, agrari, ecc.), che sono un « corpo separato » della scuola media superiore, con durata triennale, l'esame per il diploma alla fine del terzo anno, e il quarto e quinto anno ancora « sperimentale » e a numero chiuso per avere la « maturità professionale »; e i centri di formazione professionale, che con la media superiore non hanno niente a che spartire, fanno capo alle regioni, ma sono gestiti prevalentemente da enti intermediari.

I corsi delle scuole regionali hanno durata biennale e danno un « attestato » di scarsissima validità. E' praticamente impossibile passare dai centri di formazione professionali alle scuole statali, e dagli istituti professionali agli ITIS e ai licei.

Negli ultimi anni le iscrizioni alle scuole professionali in genere, e soprattutto a quelle regionali, sono molto aumentate. (Nella provincia di Milano i professionali statali sono 25 mila; 31.000 i regionali).

Si tratta in genere di studenti bocciati i primi anni degli ITIS o dei licei, che ripiegano sulla scuola professionale; o di figli di proletari che non hanno la possibilità di intraprendere una lunga carriera scolastica. L'incremento dei centri di formazione professionale è stato addirittura programmato e sostenuto, per sfoltire la presenza di massa nelle medie superiori, con una politica di assistenza al diritto allo studio, gratuita e rimborsata, e con la promessa di un lavoro sicuro dopo una scuola breve e specializzata. La crisi, la ristrutturazione, il taglio della spesa pubblica e dei fondi delle Regioni hanno fatto sentire quest'anno i loro pesanti effetti: corsi chiusi, stipendi o rimborsi che non arrivano più « gratuiti » che spariscono.

Dalla lotta per il diploma alla settimana rossa di Palermo

Il movimento, le assemblee, gli scioperi tra gli studenti professionali non sono una cosa nuova: già nel '68-69 vi furono grandi lotte, per il riconoscimento giuridico del diploma (che desse diritto a essere assunti con una qualifica alta). In quelle lotte, accanto a bisogni materiali di classe e alla tendenza a mettere in discussione la scuola, pesavano ancora i limiti di un'impostazione settoriale, condizionata dal corporativismo che la scuola borghese ha come suo compito di inculcare. Negli anni successivi il movimento nelle scuole professionali è cresciuto, si è politicizzato, ha imparato dalle lotte operaie e proletarie e dalle lotte degli altri studenti medi contro la selezione e la disciplina. Oggi spesso proprio gli studenti professionali ad avere un ruolo d'avanguardia, nelle lotte di Palermo ad esempio, nell'autoriduzione dei trasporti, nella lotta per l'edilizia scolastica, nella partecipazione agli scioperi

per generali coi proletari. La combattività, la disponibilità politica di questi studenti sono un contributo nuovo e importante all'intero movimento di classe. E completamente « nuovo » è, rispetto al panorama tradizionale della mobilitazione studentesca, il movimento che si sta sviluppando nei centri di formazione professionale, nelle scuole regionali, e che mette sotto accusa gestioni clientelari e padronali, amministrazioni democristiane, e lo stesso ruolo dei sindacati e dei revisionisti che contribuiscono alla gestione di questi centri.

Queste caratteristiche nuove del movimento si riscontrano fino in fondo per quanto riguarda l'organizzazione democratica degli studenti e i decreti delegati: è negli istituti professionali statali che le proposte delle liste di movimento, e dei consigli di delegati di classe sono state più immediatamente accolte e portate avanti. Su 14 istituti professionali di Milano, 10 liste di movimento. Nei centri di formazione professionale il problema è diverso perché non ci sono i decreti delegati.

Gli obiettivi generali e il quarto e quinto anno

Tra gli studenti professionali è molto sentito l'obiettivo dell'estensione dell'indennità di disoccupazione ai diplomati in cerca di prima occupazione, dato che c'è ormai piena coscienza che è molto difficile trovare un lavoro, anche col diploma; ed è molto sentita l'esigenza di collegarsi alle lotte degli operai dell'industria, dei servizi, del commercio contro la ristrutturazione e per l'occupazione.

Gli obiettivi generali, portati avanti da tutto il movimento degli studenti, acquistano qui un significato particolare: **Non pagare i costi della scuola**, (libri, tasse, trasporti, mense), **lottare contro la selezione e l'autoritarismo**, **Sperimentazione didattica**, **modifica dei programmi**, **monte-ore** eccetera significa innanzitutto mettere a confronto specializzazioni e nozioni vecchie, inutili, oppressive, con la realtà del mondo del lavoro e della condizione proletaria. E poter discutere e apprendere sul mondo, la realtà sociale, i propri bisogni in una scuola dove non esiste neppure lo spazio distorto delle materie di « cultura generale », ridotto al minimo, ai più tradizionali luoghi comuni della cultura scolastica.

L'obiettivo « specifico » più immediato e importante degli studenti degli istituti professionali statali è quello del IV e V anno. Per legge, ci sono pochissime classi di IV e V anno, non per tutte le specializzazioni. Vigono un vero e proprio numero chiuso e ogni anno migliaia di iscrizioni al IV anno vengono respinte. Gli studenti vogliono che in tutte le scuole per tutte le specializzazioni, ci siano classi del IV e V anno, con corsi diurni o serali a seconda delle richieste di iscrizione.

RETTIFICA LISTE DI MOVIMENTO

Le liste di movimento presentate a Napoli sono sedici, e non sei come è stato scritto, per errore di stampa, sul giornale di ieri.

ROMA SCIOPERO DEGLI STUDENTI

Oggi alle 16.30 assemblea cittadina degli studenti medi a Lettere.

Domani sciopero generale. Concentramenti di zona alle 9.30 alla Basilica di San Paolo, a piazza Cavour e a piazza Esedra. I centri di formazione professionale si concentrano tutti a piazza Esedra. I cortei si congiungono alle 11 a piazza Venezia.

Il Senato approva il voto a 18 anni

Ieri al Senato è stata approvata all'unanimità la legge che abbassa la maggiore età a diciotto anni e di conseguenza riconosce ai diciottenni il diritto di voto. La legge deve essere approvata entro sessanta giorni alla Camera per diventare operante. Non è affatto certo però che i diciottenni potranno votare già alle prossime regionali di giugno. La unanimità raggiunta sui « principi », si è rivelata fittizia alla prova dei fatti. Due emendamenti presentati dal PCI e dal PSI tesi ad assicurare la revisione delle liste elettorali in tempo utile, cioè entro aprile, per le elezioni regionali non sono stati approvati, e il governo è riuscito ad imporre un suo emendamento che rimanda tutto ad un suo impegno affinché i sindacati pubblichino entro quindici giorni dall'entrata in vigore della legge, l'elenco dei cittadini che compiranno diciotto anni entro l'anno, cosa questa che non comporta automaticamente la revisione degli elenchi elettorali. Dipenderà quindi dalla volontà del governo, cioè dalla Democrazia Cristiana, che i diciottenni votino o meno a giugno!



Questo titolo ce lo hanno mandato alcuni compagni studenti dell'ANAP-CISO. I centri di formazione professionale sono la cugina del clientelismo e della speculazione

ne. A questo obiettivo è collegata la intensa lotta che viene condotta per l'edilizia scolastica, perché ci siano edifici e aule per tutti. L'apertura generalizzata del IV e V anno, la possibilità per tutti di arrivare all'esame di maturità e di iscriversi all'università, la possibilità di passare dall'istituto professionale al corrispondente anno degli ITIS e ITC senza esami preventivi: in questi obiettivi più immediati

si legge la tendenza a rompere il ghetto della scuola professionale, a unificarsi con tutti gli altri studenti.

Un rilancio coordinato dell'iniziativa di lotta su questi obiettivi può costringere Provveditorati e Ministero a delle prime importanti concessioni prima della fine dell'anno scolastico.

(Continua domani con: La piattaforma dei centri di formazione professionale).

Una lezione di metodo

Il movimento degli studenti medi, il protagonista più massiccio combattivo ed organizzato dello scontro di classe che si è sviluppato finora nella scuola, arriva all'appuntamento con i decreti delegati. Ci arriva con l'esperienza di anni di lotta e di politicizzazione, con limiti e contraddizioni, ma senza segni di riflusso. I decreti delegati sono giustamente visti dagli studenti come un'operazione tendente all'ingabbiamento e all'isolamento del movimento di lotta, e proprio per questo come un terreno su cui dare battaglia, per spezzarne gli strumenti repressivi, per imporre l'autonomia e la libertà di organizzazione del movimento e i suoi obiettivi di lotta contro la selezione, la didattica borghese ecc. La gran massa degli studenti non si aspetta nulla di buono dalla istituzione dei nuovi organi collegiali. Ma proprio per questo la tendenza che emerge è quella di partecipare allo scontro elettorale, e allo scontro per stravolgere il funzionamento degli organi collegiali come li vorrebbe Malfatti. Non c'è praticamente scuola in Italia in cui non sia stata presentata almeno una lista. Naturalmente l'occasione elettorale è stata sfruttata da tutte le forze che erano state emarginate dalle lotte di questi anni, e che sperano in questo modo di darsi un seguito di massa: gruppi di studenti moderati o qualunquisti, « cattolici » della DC e soprattutto di Comunione e Liberazione, in pochissimi casi anche fascisti. La parte del leone la fa la FGCI che ha presentato liste ovunque era presente, anche senza avere alcun ruolo nel movimento di massa, e senza sottoporsi ad alcuna verifica d'assemblea (dimostrando così nei fatti di preferire i decreti delegati al consolidamento dell'organizzazione di massa del movimento). Ma sono moltissime le scuole in cui, per iniziativa del CPS o di altre avanguardie, la FGCI è stata costretta alla verifica d'assemblea e ad aderire alle « liste di movimento » che rifiutano la cogestione negli organi collegiali. Le liste di movimento promosse dal CPS, o spontaneamente da gruppi di studenti che hanno aderito alla nostra proposta, sono presenti in tutte le città, spesso nella maggior parte delle scuole.

Sono questi dati innanzitutto a dimostrare quanto è stata priva di coerenza politica e di verifica di massa la campagna astensionista di AO e del PDUP nelle scuole secondarie. Le scuole in cui delle vere assemblee di massa hanno votato la non partecipazione alle elezioni sono poche decine in tutta Italia, concentrate prevalentemente a Milano, Roma, Napoli e in pochi altri posti.

A ottobre Lotta Continua ha aperto pubblicamente un vasto dibattito tra tutti i militanti sulla linea da seguire nei confronti delle elezioni; tutte le contraddizioni sono state affrontate alla luce del sole; è stato un esempio positivo di cosa significano centralismo democratico e chiarezza nei confronti delle masse.

Dopo il proclama astensionista del convegno di Ariccia di CPU e CUB, dopo le prime bordate contro l'« opportunismo » di Lotta Continua che aveva aperto il dibattito sulle liste di movimento, il PDUP e Avanguardia Operaia hanno operato continui cam-

biamenti e aggiustamenti di linea, facendo finta di niente e senza aprire alcun dibattito né al loro interno né tra le masse; così come non hanno dato alcuna notizia delle tendenze del movimento a livello nazionale, e delle sconfitte subite in alcune delle stesse scuole che dovevano essere le loro roccaforti.

Il PDUP si è praticamente adeguato, situazione per situazione, all'aria che tirava, senza portare avanti una proposta generale. Lo ha anche teorizzato, dando in alcune situazioni la indicazione di votare per le liste della FGCI, mentre ci sono parecchi compagni del PDUP presenti in liste di movimento. Per evitare di scontrarsi coi sindacati — che hanno attaccato l'astensionismo — e con le forze coerentemente astensioniste, il PDUP ha ridotto la sua « campagna » a una serie di adesioni alle proposte più varie, in cui, partendo da una generica e indifferenziata polemica contro « i genitori », senza alcuna distinzione di classe, è finito a pubblicare una geniale lettera indirizzata ai « cari genitori » sotto forma di manifesto elettorale.

Avanguardia Operaia ha cercato di portare avanti con maggiore coerenza la sua campagna. Recentemente ha anche impartito la direttiva ai suoi militanti di non adeguarsi alle decisioni delle assemblee per le liste di movimento, ma di continuare comunque a organizzare l'astensionismo. Dopo tante accuse e raccomandazioni a Lotta Continua — che con la sua proposta avrebbe calpestato e inficiato l'unità del movimento — e il potere decisionale delle assemblee — la tanto conclamata « disciplina di movimento » è finita nel cassetto. Così come sta finendo nel cassetto il netto ed esplicito rifiuto della cogestione e degli organi collegiali.

Per noi la partecipazione alle elezioni con liste di movimento non significa riconoscimento della validità degli organi collegiali, ma uno strumento in più per combatterli e impedire il funzionamento istituzionale. Per AO l'astensionismo si è progressivamente ridotto alla mera rivendicazione di un modo diverso di eleggere i rappresentanti da mandare negli organi collegiali: in assemblea e non nell'urna. Si propone infatti di sostituire ai rappresentanti eletti con la scheda, i delegati di assemblea. Si rinuncia in questo modo a una campagna di chiarificazione e di denuncia del ruolo degli organi collegiali, sia tra i genitori che verso i sindacati.

Questa posizione finisce per più di manomettere completamente il senso della costruzione dell'organizzazione rappresentativa del movimento, riducendo i delegati ad un espediente tattico per soli astensionisti, e non per la maggioranza degli studenti. E' d'altronde la realtà che si incarica di sconfiggere queste posizioni; è largamente passata la proposta di costruire consigli di delegati eletti capillarmente per classe (o gruppi di classe), e non composti da qualche delegato d'assemblea, come aveva proposto e cominciato a fare AO avviando contro la nostra proposta dei delegati di classe una penosa quanto inconsistente polemica che si è andata via via spegnendo senza alcuna autocritica.

NOTIZIARIO ESTERO

L'Italia contraria alla partecipazione del GRP del Vietnam del Sud alla conferenza sui diritti umani

Per il governo Moro il boia Thieu è l'unico rappresentante del popolo vietnamita degno di partecipare come esperto alla « Conferenza internazionale sul diritto umanitario » apertasi il 3 febbraio a Ginevra. Uno dei più grandi criminali della storia è così abilitato a partecipare ai lavori della Conferenza che si prefiggono una revisione e ammodernamento delle norme del diritto internazionale e della loro applicazione nel corso di conflitti armati.

E' questo non solo un atto del più bieco servilismo da parte del governo Moro nei confronti degli imperialisti USA ma anche un'azione criminale. Il GRP del Vietnam del Sud, che aveva inviato i suoi rappresentanti, è stato infatti estromesso dalla Conferenza su richiesta degli americani e con il voto, tra gli altri, della delegazione italiana. Tutto ciò è molto grave non solo perché in questo momento gli imperialisti stanno intensificando il loro intervento diretto in Vietnam ed in Cambogia, per sostenere i fascisti Thieu e Lon Nol ormai prossimi al crollo, ma anche perché all'interno dello stesso Congresso americano molti autorevoli senatori democratici si sono espressi chiaramente contro l'approvazione di « aiuti » supplementari per 500 milioni di dollari al Vietnam e alla Cambogia.

L'opinione più diffusa è infatti quella espressa dal senatore Symington, democratico, il quale ha sottolineato che Thieu « cadrà comunque con o senza i nostri soldi ».

USA - Il cavaliere dell'apocalisse

Kissinger continua il suo malinconico giro nelle capitali europee mostrandosi stranamente condiscendente con i suoi vari interlocutori, da Gromiko allo Scia al presidente francese, sia sulla questione dell'accordo tra Egitto e Israele, oggetto del suo inconfondibile viaggio in Medio Oriente, sia sulla questione del prezzo del petrolio e della Conferenza sulla energia: un atteggiamento accomodante che tradisce ormai scopertamente la paura del segretario di stato americano che i continui rovesci della sua politica estera possano costargli cari all'interno, dove continuano ad agitarsi minacce di guerra.

Il mostro di turno è stato ieri Charles Bludhorn, il presidente della « Gulf and Western », una delle piovre più potenti dell'impero del petrolio. Di fronte a un'assemblea di oltre cinquecento dirigenti di grandi società americane, Bludhorn ha lanciato un « quanto di sfida » ai paesi produttori di petrolio, accusati di « impadronirsi del patrimonio del mondo libero faticosamente costruito negli ultimi due secoli ». Dopo avere duramente criticato la Casa Bianca che ha permesso allo Scia di Persia di accaparrarsi una parte del pacchetto azionario della « Panamerican », ha esortato gli americani al « patriottismo » e a « mostrare di nuovo le unghie », per impedire « lo smembramento economico definitivo del sistema economico mondiale ». Bludhorn ha concluso il suo pazzo discorso affermando, tra gli applausi dei 500 pescicani presenti, che « il mondo libero è già nella morsa di una guerra di dimensioni più terrificanti dell'ultimo conflitto », condotta per ora dai paesi dell'OPEC con i mezzi dello strangolamento economico, ma che « presto si trasformerà in una nuova conflagrazione mondiale, a causa della enorme accumulazione di armi sofisticate da parte dei paesi petroliferi, i quali hanno impiegato un terzo dei loro immensi profitti per acquistare il più grande arsenale militare della storia: e non sono abituati a maneggiarlo ».

Al termine del discorso un « autorevole membro del governo » presente in sala, riferiscono le agenzie, è andato ad abbracciare il Cavaliere dell'Apocalisse.

Spagna - Navarro auspica una repubblica presidenziale. Ma è una camicia troppo stretta per la classe operaia

La trasformazione del regime franchista in una repubblica presidenziale è stata indicata oggi da Arias Navarro, in una intervista all'agenzia americana UPI, come l'unica strada capace di condurre la Spagna « molto lontano e molto in alto », verso la « pace e la giustizia sociale ». L'assassino di Grimau e di Puig ha detto di auspicare « un forte potere esecutivo », ma tale da evitare « poteri totalitari incompatibili con la libertà

e la dignità umana ». « Bisogna prendersi la propria parte di responsabilità » ha detto Navarro, che si è detto favorevole al rispetto delle opinioni altrui, ad esclusione — naturalmente — di « coloro che da una parte o dall'altra predicano la violenza, l'odio e la sovversivismo ». Gli opposti estremismi made in Spagna, insomma. Nel nuovo regime vagheggiato da Navarro la monarchia dovrà avere « una funzione moderatrice e equilibratrice » e sarà permesso anche a coloro che « hanno idee socialiste o cristiano-democratiche » di formare un'associazione politica.

Si tratta, in sostanza, di un « programma » teso ad evitare il crollo verticale della dittatura nata nel 1939, scosso alla sua radice da una fortissima ondata di lotte operaie, e minato al suo interno da durissime lotte di fazione. Un « programma » però dai piedi di argilla: ogni allentamento della stretta repressiva, negli ultimi anni, ha approfondito, anziché attenuato la crisi del regime franchista. La camicia di una « repubblica presidenziale » è troppo stretta per la classe operaia e per le forze di opposizione al regime, il quale continua inevitabilmente nella sua altalena di promessa di « apertura democratica » e di repressione poliziesca. Proprio oggi, 8 compagni del PCE sono stati arrestati a Bilbao.

Francia: ancora scioperi alla Renault

Nella Renault di Billancourt, di Flius (nella regione parigina) e di Sandouville (al nord del paese), una serie di scioperi articolati sono proseguiti nella giornata di martedì. La CFDT, nel richiedere la rapida convocazione del consiglio di fabbrica, ha espresso in un comunicato la volontà di arrivare ad un rapido negoziato sulle categorie. Una prima vittoria gli operai l'hanno conquistata perché la direzione, per prendere tempo, ha concesso un « premio d'attesa » a tutto il personale. Non è accettabile tuttavia, per gli operai, aspettare il 18 marzo e gli scioperi di questi giorni stanno ad indicare la volontà di rompere la « pace sociale contrattata » di Giscard, a partire dai punti di forza della classe operaia, dal centro dell'industria automobilistica.

« Il rovesciamento della supremazia maschile » in Cina

Le donne lavoratrici cinesi — dice la rivista — sono quelle che hanno sofferto di più dalle dottrine di Confucio, e « il concetto dannoso della supremazia maschile non è stato completamente sradicato dalle menti ». Poi vengono esposti i casi di quattro donne cinesi, che illustrano « la rottura delle vecchie idee da parte di milioni di lavoratrici cinesi ».

Si parla di una donna, venduta e sposata per forza a 13 anni, che ha lavorato nell'esercito dall'inizio della guerra di liberazione fino a oggi; di una pilota dell'esercito cinese, che, salita su un aereo per la prima volta a 20 anni, ebbe le vertigini, ma poi si appoggiò sull'insegnamento di Mao, secondo il quale le conoscenze non sono innate, e divenne una pilota provetta.

Il suo lavoro, spiega, non è compromesso dal fatto di essere sposata e madre di due bambini, che vengono curati « meglio che da me stessa » nel nido della base aerea. Wu Hsu Mei ha coperto una distanza pari a 20 volte la circonferenza terrestre, e ha così distrutto il vecchio motto che una donna che vuole volare « è come una piuma di gallina che vuole alzarsi fino al cielo ».

Segue un'operaia di una fabbrica tessile, che ha escogitato un modo particolarmente ingegnoso di tessere, e infine il caso di un'operaia della brigata di produzione di Hsiao-Chingkuang che, insieme alle compagne, ha condotto una lotta per ottenere l'applicazione del principio « a lavoro uguale salario uguale ». L'operaia dice che all'inizio alcuni non volevano applicare questo principio portando l'argomento che le donne non erano capaci di fare certi lavori pesanti. Gli aumenti dei salari femminili sono stati ottenuti spiegando che le differenze di rendimento derivano dal fatto che storicamente le donne non hanno avuto gli strumenti necessari, e affermando che bisogna tenere conto non solo della forza fisica e delle conoscenze, ma anche dell'atteggiamento verso il lavoro e della coscienza politica.

Queste prese di posizione sono importanti perché indicano, con il consueto linguaggio, che in Cina si intende aprire una fase di lotta contro il privilegio maschile. Gli sviluppi di questa battaglia delle donne cinesi sono di portata enorme per tutto il movimento rivoluzionario.

MARGHERA

Cortei interni al Petrolchimico per aumenti salariali

Dopo la rottura delle trattative sulla ristrutturazione, sui passaggi di qualifica, sulla « disagio », lunedì gli operai della manutenzione vanno alla palazzina

Lunedì, per la prima volta dopo tre anni, mille operai della manutenzione del Petrolchimico hanno fatto un corteo interno che, spazzando le officine, è arrivato alla palazzina della direzione.

Da parecchi mesi era in corso una trattativa sulla ristrutturazione delle officine, i passaggi di qualifica, sul problema della « disagio » (è una indennità che è sempre stata concessa o come « premio nocività » o per invogliare gli operai a lavorare in situazioni pericolose oppure come premio per l'accumulo delle mansioni).

La richiesta operaia sulla « disagio » era da una parte un aumento sa-

lariale secco per una grossa parte degli operai della manutenzione e dall'altra di eliminare il continuo ricatto sulle lavorazioni nocive.

È stato un corteo entusiasmante: alle 8,30 tutti sono usciti dalle officine e dai reparti, centinaia di operai provenienti da reparti distanti chilometri l'uno dall'altro, si sono riuniti in corteo al crocevia interno e, chi in bicicletta chi a piedi, sono arrivati compatti sotto la palazzina. Nonostante l'esecutivo dicesse che solo 3 operai potevano andare alle trattative, gli operai hanno sfondato la resistenza dei guardiani e hanno imposto una « trattativa aperta ».

In questa situazione alla Montedison non è rimasta alternativa: ha concesso il pagamento di tutti gli arretrati a partire da agosto. Da parte del sindacato c'è il tentativo di trattare sulla base di una cifra minima uguale per tutti, costituendo per i reparti più nocivi delle « fasce superiori ».

Questo non farebbe che avallare la politica Montedison di dare soldi fuori paga base per chi accetta lavori di manutenzione in situazioni pericolose. Per questo il problema resta ancora aperto e mette al centro delle richieste operaie, anche per i chimici, quella del salario.

SCIOPERO DEI PARASTATALI

L'attacco reazionario del governo e le ambiguità sindacali

Il governo, nella riunione di sabato scorso, nel comunicare alle confederazioni il suo « no » alla contingenza nel pubblico impiego, ha detto che avrebbe presentato una serie di emendamenti sulla legge di riassetto dei parastatali in discussione al Senato, a meno che i sindacati non avessero accettato lo stralcio degli articoli che si riferiscono allo scioglimento degli enti parastatali inutili.

Le manovre di La Malfa, della DC e dei fascisti chiariscono in modo esplicito qual è la posta in gioco. Da una parte La Malfa, rivendicando il suo ruolo di più conseguente interprete delle esigenze di ristrutturazione del capitale, basate sulla cassa integrazione e successivo licenziamento di centinaia di migliaia di lavoratori, chiede che questa ristrutturazione passi anche nel Pubblico impiego, abolendo il « privilegio » della stabilità del posto di lavoro, con il chiaro intento di utilizzare fino in fondo questo strumento verso l'avversario principale che resta la classe operaia. Dall'altra parte la DC, pur sostenendo pienamente il discorso sulla ristrutturazione capitalistica, entra, almeno nel breve periodo, in contraddizione con la sua struttura di potere e di sottogoverno, nel momento in cui una parte degli enti parastatali, greppia fondamentale del suo sottobosco politico e strumento di ricatto nei confronti dei proletari assistiti, viene, anche se parzialmente, messo in discussione dalla legge di riassetto del parastato.

Le due linee, oggi apparentemente contrastanti ma nel lungo periodo convergenti, si incontrano pienamente in questo momento per bloccare la legge di riassetto del parastato e la conseguente apertura della prima vertenza contrattuale. La risposta a questo progetto da parte dei sindacati e delle forze revisioniste è debole, contraddittoria e in parte convulsa. Lo sciopero di tre giorni, proclamato martedì 18 senza alcuna consultazione di base, per il 19, 20 e 21 ed il rischio di forme di sciopero ad oltranza sostenute dal vertice UIL, anche se solo a parole, essendo, fra l'altro, in aperta contraddizione con la loro acquiescenza a La Malfa, comportano:

- 1) disorientamento dei lavoratori parastatali che si vedono coinvolti in uno sciopero così pesante senza alcuna preparazione e sufficiente chiarezza politica;
- 2) svendita del potenziale di lotta dei lavoratori parastatali e apertura a soluzioni reazionarie che facciano saltare la legge in cambio di un contenimento economico non egualitario;
- 3) tentativo di sganciare questa categoria da altre lotte generali ed in particolare da quella del 26 febbraio per la contingenza del pubblico impiego;
- 4) il riemergere in questo setto-

re di forze conservatrici e legate ai centri di potere DC che negli ultimi tempi erano state neutralizzate e messe a tacere da forme di lotta e contenuti unificanti.

Questa linea sindacale che trova il suo centro nella CISL e nella UIL del settore, (ambedue di destra ed antiunitarie) vede una CGIL completamente subalterna ed incapace di cogliere quanto di nuovo c'è nella categoria. È pertanto necessario che le avanguardie di lotta che sono maturate numerose in questi ultimi mesi, si facciano carico di ribaltare questo disegno, ribadendo i seguenti obiettivi:

- 1) contingenza come nel settore privato;
 - 2) mantenimento della garanzia del posto di lavoro e del salario per i lavoratori degli enti da sciogliere;
 - 3) approvazione subito della legge e apertura del contratto incentrato sul NO al trattamento economico dei superburocrati, aumenti egualitari e perequativi.
- Il ribaltamento di questa logica governativa e di questa gestione sindacale deve effettuarsi con nuove forme di lotta che impongano, nei fatti, la gestione diretta delle scadenze da parte dei lavoratori e il collegamento con la classe operaia.

VEICOLI INDUSTRIALI FIAT

La FLM concede la 4ª settimana

Prossimo incontro il 3 marzo. « La crisi FIAT è forzata e voluta » dice il direttore della Renault Italia

TORINO, 19 — L'incontro FIAT sindacati sui veicoli industriali ha avuto una appendice.

Ieri i contabili dello stoccaggio hanno tirato fuori i dati. Gli autocarri fermi nei piazzali sarebbero circa 13 mila e 500, contro una media di 10 mila. Le fortissime giacenze denunciate dalla FIAT si ridurrebbero dunque a poche migliaia di camion. Ben poco, e anche gli uomini di Agnelli devono essersene accorti, visto che hanno corredo la loro magra cifra con previsioni da fine del mondo.

Gli incontri sono stati aggiornati al 3 marzo. Si potrebbe parlare di un armistizio, se entrambi i contendenti fossero ugualmente bellicosi. Purtroppo la faccenda dura è solo da parte aziendale. Al di là del temporaneo rimando alla cassa integrazione, c'è da registrare la concessione da parte del sindacato della quarta settimana di ferie da effettuare a Pasqua. In questo modo i veicoli industriali ricevono lo stesso trattamento delle altre produzioni, alla faccia

dell'accordo del 5 dicembre che assicurava che « non sussistevano problemi di riduzione di orario dei veicoli industriali nei primi mesi del '75 ». Alla richiesta precisa della FLM di esaminare i veicoli industriali all'interno di una trattativa generale sulla produzione FIAT: gli industriali hanno fatto orecchie da mercante. L'incontro del 3 marzo riguarderà solo i veicoli industriali. In compenso la FIAT assicura che terrà presente il « contesto »: non ne abbiamo alcun dubbio è proprio tenendo presente un quadro generale politico che Agnelli spara le sue richieste. Una ennesima prova la ricaviamo dalle dichiarazioni del direttore generale della Renault Italia che nell'intervista ad un settimanale ha detto a proposito della FIAT: « sembrerebbe che la crisi sia stata, se non provocata, certamente accelerata il calo del mercato automobilistico quasi forzatamente voluto ». Lui è uno che se ne intende. Vale la pena di credergli.

Arrestato il compagno Calcinati, dirigente di Lotta Continua a Monza

La motivazione è incredibile: avrebbe distribuito un volantino davanti ad una caserma di Novara nel '72

Milano, 19 — Il compagno Ermano Calcinati di 28 anni, dirigente della sede di Lotta Continua di Monza è stato arrestato questa mattina dai carabinieri. Convocato per una comunicazione giudiziaria alla caserma di Villasanta, che è il suo paese, è stato immediatamente arrestato e mandato al carcere militare di Peschiera; a mala pena è riuscito a comunicare con il fratello perché avvertisse la famiglia e i compagni. È accusato di aver distribuito un volantino nell'agosto del '72 alla caserma Passalacqua di Novara (dove faceva il servizio militare) sui problemi della caserma. Di questa ridicola accusa, tra l'altro, non esistono prove come dimostrò a suo tempo un procedimento penale a carico del compagno sempre per questo volantino. Si tratta senza dubbio di una nuova prodezza del maggiore Talarico, comandante fascista dei carabinieri di Monza.

Ecco un esempio di come il tandem Fanfani-Moro prepara la campagna

elettorale, con il rilancio della teoria degli opposti estremismi, i fascisti liberi di organizzare pestaggi, sparatorie, stragi, i compagni in galera anche a costo di montare le più incredibili provocazioni.

Ma questo arresto è anche una rabbiosa reazione alle lotte che, soprattutto in quest'ultimo anno, i PID hanno sviluppato nelle caserme.

Questa provocazione deve avere una immediata risposta; facciamo appello agli operai, ai soldati, a tutti i compagni e a tutti i democratici per esigere la immediata liberazione del compagno Ermano.

ROMA

Giovedì 27, alle ore 17,30, per la libertà dei compagni arrestati. Comizio a piazza SS. Apostoli da dove partirà un corteo che si concluderà a piazza Mastai.

FUORILEGGE IL MSI!

A Pavia, dopo la prima vittoria ottenuta martedì mattina contro il FUAN, tremila compagni hanno aperto al pomeriggio con una forte manifestazione la campagna per la messa fuorilegge del MSI. Durante la manifestazione quattro carogne fasciste sono state individuate e pestate. Il noto picchiatore milanese Roberto Bravi è finito all'ospedale. Molto ampia è stata la partecipazione operaia nonostante gli inviti sindacali a non partecipare.

A Firenze l'assemblea convocata martedì sera al Palazzo dei Congressi ha registrato una massiccia presenza di antifascisti, molti dei quali non sono potuti entrare nel salone già pieno. Tra le adesioni presentate nel corso dell'assemblea, ci sono quelle di Magistratura Democratica, del segretario provinciale della CISL Paolucci, dei consigli d'azienda della Sansoni e della Nuova Italia, ecc.

A Viareggio si stanno raccogliendo, mentre scriviamo, centinaia di antifascisti per il comizio convocato oggi dalla sinistra rivoluzionaria davanti al corso del MSI. Nei giorni scorsi si sono tenute assemblee di quartiere e un'assemblea alla Camera del Lavoro sulla continuazione della vigilanza di massa, la chiusura definitiva dei covi del MSI, la messa fuorilegge del MSI. Sono state anche approvate mozioni su queste indicazioni, con la partecipazione diretta di sezioni del PCI come è avvenuto in Darsena. Di fronte a questa crescente mobilitazione, la questura e il sindaco dc hanno tentato la carta della provocazione proibendo il comizio di oggi. La pronta e ferma risposta degli antifascisti ha fatto rimangiare a lor signori l'odioso divieto.

Avellino: venerdì alle 9,30 si tiene una manifestazione degli studenti, che si conclude al cinema Eliseo dove introdurrà l'assemblea un partigiano.

Reggio Emilia: sabato alle 15,30 in viale Montegrappa comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Luigi Luchetti, comandante del battaglione garibaldino pontremolese.

Tra le nuove adesioni segnaliamo l'assemblea del Forlani di Roma, la sezione sindacale aziendale FIDAC-CGIL della Cariplo, l'assemblea dei soldati di Novara, Bellinzago, Leuta, lo SFI-CGIL e il CdZ dei lavoratori scuola centro storico di Venezia.

DOPO LA EVASIONE DAL CARCERE DI CASALE MONFERRATO

Nessuna traccia di Curcio

TORINO, 19 — Ieri, verso le 16, Renato Curcio, uno dei capi delle Brigate Rosse è evaso dal carcere di Casale Monferrato. L'azione si è svolta rapidamente: un gruppo di cinque persone tra le quali una donna si è presentato al carcere dove la donna si è fatta aprire il portone dai guardiani che non hanno sospettato di nulla, essendo un giorno di visita. Una volta dentro, alcuni si sono dati da fare a tagliare i fili della luce e del telefono, la donna invece si è fatta condurre nel corridoio delle celle. Lì ha chiamato Curcio, con il quale sono poi fuggiti su tre macchine una delle quali è stata trovata poco distante. Nell'azione sono stati facilitati dal fatto che le celle erano aperte per la conta dei detenuti.

Di Renato Curcio e del gruppo che l'ha liberato si sono perse le tracce; gli inquirenti ritengono che si trovino ancora nella zona e hanno disposto posti di blocco su tutte le strade.

Renato Curcio era stato arrestato il 9 settembre dell'anno scorso insieme ad Alberto Franceschini, a Pinerolo. Furono bloccati in seguito alla spiata di un ex frate, ex detenuto, sedicente guerrigliero, Silvano Girotto alias « fratello mitra », che, d'accordo con i carabinieri e il SID, aveva cercato contatti con le Brigate Rosse.

Sulla evasione di Curcio si sono buttati a mo' di avvoltoi, quei gran teorici degli opposti estremismi, che sono i pennivendoli di Fanfani. Oggi il Popolo dedica al « pericolo brigatista » un lungo commento a firma di tale Remigio Cavedon; che cosa dice il nostro esperto? che esiste « una strategia della tensione », che si articola in forme e operazioni diverse, propria dei gruppuscoli di estrema sinistra, che rifiutano la « strategia del terrore » e guardano piuttosto a forme più sottili, ma non meno pericolose, per attentare allo stato. Curcio, termina l'esperto Cavedon, in quanto « laureato », è il « teorico della folle rivoluzione rossa ».

LO SCIOPERO GENERALE A POTENZA

I sindacati dentro un cinema operai, occupanti, studenti tutti insieme in corteo

In massa alla Regione: « alle baracche non si torna più »

Lo sciopero generale di martedì indetto dai sindacati sul problema della casa, dei trasporti e dell'acqua, in concomitanza con la giornata di lotta dei braccianti, nelle intenzioni dei burocrati sindacali doveva servire a spegnere il movimento di lotta per la casa. Questo disegno non si è realizzato: infatti anche se il sindacato aveva convocato una manifestazione nel chiuso di un cinema cittadino, il comitato di agitazione per la casa ha organizzato un corteo che, partito dalla chiesa di Cianchetto (dove alloggiavano attualmente le 40 famiglie senza tetto), ha attraversato le vie della città.

In testa c'erano le donne occupanti con lo striscione « comitato di lotta per la casa » seguite dagli operai della Italttractor e dagli studenti. Dalle 5,30 di martedì mattina i compagni operai e militanti esterni hanno organizzato i picchetti alle fabbriche. Se il corteo non ha visto tutti gli operai delle fabbriche è perché il sindacato ha proclamato 8 ore di sciopero, escludendo così in pratica dalla partecipazione gli operai pendolari che sono l'80 per cento. Comunque la partecipazione operaia era forte.

Mentre il corteo si dirigeva verso il cinema i proletari hanno bloccato la macchina del sindaco Bellino e al grido di « Bellino maiale » l'anno tempestato di pugni e calci. Quando il corteo degli operai, occupanti e studenti è arrivato davanti al cinema dove si svolgeva un comizio sindacale si è trovato di fronte due cordoni, uno composto da poliziotti, l'altro composto da dirigenti e funzionari della federazione del PCI. Questi due cordoni hanno impedito agli operai e al resto del corteo di entrare nel cinema: è mancato poco che la polizia non caricasse.

Si è improvvisata una assemblea aperta: ha preso la parola un compagno del CdF dell'Italttractor che ha spiegato chi vuole la guerra tra lavoratori a Potenza intorno alla lotta per la casa. « Quando la polizia è stata chiamata dal sindacato per impedire agli operai iscritti e ai dirigenti di base di essere protagonisti della manifestazione sindacale? » Infatti fuori, in mezzo al corteo, c'erano diversi membri del CdF dell'Italttractor, della Magneti Marelli e di altre fabbriche di Potenza.

Dopo una assemblea il corteo più duro e più forte di prima (si sono uniti molti altri proletari ed operai) si è diretto alla Regione al grido di: « soldo so' poche e non se po campà, è compromesso storico che caz n'ama a ffa ». Il corteo è entrato in massa dentro la regione e tutti gli occupanti sono stati ricevuti dal vice presidente Schettini. Subito dopo la regione si è riempita di poliziotti e carabinieri che andavano alla ricerca dello scontro. Gli occupanti hanno detto a Schettini che dopo lo sfratto non hanno nessuna intenzione di ritornare nelle baracche da dove sono usciti definitivamente quando hanno deciso di occupare le case. Il vice presidente ha promesso un incontro con il sindacato per richiedere gli appartamenti che servono ai 40 sfrattati. Gli occupanti hanno espresso la loro volontà di continuare a lottare sino alla vittoria.

TORINO

Venerdì 21 sciopero di tutte le scuole e manifestazione. Concentramento ore 9,30 in piazza Solferino.

DALLA PRIMA PAGINA

CAMPAGNA ELETTORALE

modo che abbiamo visto, il PSI gongola tutto nell'attesa di riaprire la trattativa dopo aver impinguato con qualche altra quota percentuale il suo pacchetto elettorale, il PCI si limita a rivendicare che le elezioni vengano tenute alla data fissata e lo stesso PSDI disinnesci il meccanismo delle elezioni anticipate, probabilmente spaventato dalla invasione fanfaniana del campo reazionario in cui contava di mettere nuovi suffragi, l'unica forza politica ufficiale che può ancora essere indotta ad anticipare la crisi del governo Moro finisce con l'essere proprio la DC di Fanfani. Questa possibilità continua ad esistere, dati i costi cui la DC si espone in un confronto elettorale che minaccia alle radici il suo potere locale e clientelare, e che potrebbe far considerare preferibile la sua sostituzione con le elezioni politiche generali anticipate, ma è assai dubbio (salvi fattori di drammatizzazione grave della situazione, che non sono esclusi né sul piano internazionale né su quello interno) che la DC voglia esporsi a una sfida di tale portata, che ne acutizzerebbe le spaccature intestine, e non potrebbe che apparire come un'intollerabile provocazione al movimento di classe e antifascista.

Se questo è lo squallido quadro in cui va compendosi la crisi del regime democristiano, alcune cose vanno sottolineate dal versante opposto. La prima è che la prossima scadenza elettorale può segnare una tappa cruciale nella sconfitta e nella disgregazione del partito democristiano: una tappa cruciale, dunque, rispetto a quello che è, nella fase attuale, l'obiettivo principale, sul piano politico, del movimento di classe. La seconda è che la crisi democristiana, per un verso denuncia sempre più chiaramente la gravità della linea del « compromesso storico », la cui ostinata riproposizione serve solo a facilitare le manovre trasformiste del partito di regime, come ancora le elezioni scolastiche hanno confermato; per l'altro verso dimostra il carattere fallimentare di quella linea il cui presupposto stesso — la conservazione dell'unità, della compattezza e della « centralità » democristiana — è minato alle radici non solo sul terreno sociale, ma anche su quello elettorale. La terza osservazione riguarda la differenza enorme che separa la campagna elettorale andreaiana del '72 e lo stesso referendum dalla situazione attuale.

A differenza che nel referendum, Promuovere questa ripresa, accompagnare, orientare e organizzarne l'itinerario capillare e articolato; questo oggi è il compito primo del rivoluzionario, la base di forza su cui fondare lo scontro politico con il regime democristiano. Nell'articolazione del programma generale di questo movimento contro la crisi — per l'occupazione, per il reddito proletario, per la riduzione della fatica — nelle sue caratteristiche di iniziativa dal basso, nel suo potenziale di organizzazione di massa, stanno le condizioni per rendere più organica, puntuale e profonda la penetrazione della direzione rivoluzionaria nel tessuto della classe operaia e delle sue lotte e per costruire su questa base una presenza generale preziosa e feconda come quella richiesta da una campagna elettorale nazionale che non separi lotta e propaganda, organizzazione ed agitazione.